

■ Nei giorni del più grande esodo dopo la II guerra mondiale, un tema ancora poco trattato. Un'emergenza a cui l'Europa deve saper rispondere; quando lo straniero è disabile la situazione si aggrava.

DI SARA BRIDA

sara.brida@gsh.it

Tempo di lettura: 5 minuti

DISABILI E STRANIERI

Il doppio svantaggio

Allarme migranti. Un esodo senza precedenti. Sono queste le notizie che negli ultimi giorni riempiono i giornali e la TV. L'Europa sta cercando di far fronte ad un'emergenza sanitaria e sociale e ogni Stato dovrà mettersi a disposizione per trovare soldi e spazi per accogliere queste persone disperate.

Ecco dunque che in questo momento storico parlare di disabili provenienti da contesti migratori diviene un argomento più che mai attuale.

Con un'ondata migratoria di questa portata dobbiamo riflettere anche sui migranti disabili che stanno raggiungendo l'Europa e che nei prossimi anni molto probabilmente diverranno cittadini europei.

UN TEMA ANCORA POCO STUDIATO

Quando ho iniziato a documentarmi per scrivere questo articolo ero certa che, vista l'attualità tematica, avrei trovato materiale a sufficienza per poter scrivere. Ebbene mi sbagliavo. Tutte le informazioni raccolte provengono da articoli e ricerche trovate in internet. Articoli di settore e ben dettagliati, ma quando ho cercato di indagare la realtà provinciale, quella del nostro Trentino ho avuto delle difficoltà. La letteratura scientifica in tal



senso è davvero carente.

Vi sono ricerche sulle persone con disabilità, approfondimenti sul tema dell'immigrazione. Ma non vi è nulla che metta in correlazione questi due elementi: l'immigrazione e la disabilità.

ALCUNI (POCHI) DATI

Nel nostro Paese, dal Rapporto Annuale "Gli immigrati nel mercato del lavoro in Italia" del Ministero del Lavoro, all'inizio del 2013 le provvidenze assistenziali riconosciute agli stranieri erano 38.021, solo il 1,05% del totale delle pensioni assistenziali¹.

Dal punto di vista della distribuzione geografica si nota un'inversione rispetto alla ripartizione degli invalidi autoctoni: il picco più basso al sud. Gli stranieri disabili si trovano maggiormente in Emilia, in Trentino Alto Adige e in Valle d'Aosta: regioni benestanti e per questo maggiormente in grado di occuparsi degli stranieri immigrati e con necessità assistenziali. La Fish, Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap a giugno 2015, ha presentato una ricerca dal titolo "Migran-



L'accesso al lavoro per il disabile è ancora ostacolato. La scuola invece è luogo ove si mette in atto il principio di uguaglianza.

ti con disabilità: conoscere il fenomeno per tutelare i diritti" con l'obiettivo di indagare sulle modalità di gestione delle nostre istituzioni nei confronti di persone che si trovano ad affrontare la disabilità in un contesto reso ancor più difficile da una serie di svantaggi che contraddistinguono il processo di inclusione. Vediamo due ambiti, quello del lavoro e della scuola.

Svantaggio lavoro²

Il permesso di soggiorno è legato al reddito. Ma le persone con disabilità se per di più straniere hanno difficoltà di accesso: solo, 1,9% degli aventi diritto è iscritto al collocamento; aggiungiamo inoltre che nel 2013 gli avviamenti al lavoro sono stati pari al 3,5% rispetto al totale. Un risultato che fa emergere una difficoltà di inserimento al lavoro ancora più difficile rispetto alla persona disabile autoctona.

La scuola: luogo di uguaglianza

Nessun requisito previsto per l'iscrizione scolastica e qui l'immigrato disabile segue il medesimo iter del bambino ➡



¹ Si fa riferimento alla pensione sociale, alla pensione di invalidità civile e dell'indennità di accompagnamento.

² Dati provenienti dalla ricerca Fish - "migranti con disabilità: conoscere il fenomeno per tutelare i diritti".



In Provincia di Trento vi è collaborazione tra scuola, istituzioni e famiglia per il sostegno e l'assistenza di disabili stranieri

Il disabile italiano autoctono. In questo ambito possiamo dire che il Trentino rispetto al contesto nazionale, grazie alla gestione autonoma del comparto scuola, sa rispondere in modo individualizzato alle esigenze (del tutto diverse rispetto ad un bambino disabile autoctono) del bambino straniero.

Collaborazione tra scuola, istituzioni e famiglia, valutazione e individuazione delle esigenze del bambino caratterizzano le scuole di ogni ordine e grado della nostra provincia.

Ben diverso nel resto d'Italia dove i metodi educativi sono in gran parte standardizzati non riuscendo quindi a calarsi nel contesto socio culturale fortemente tipizzato della famiglia e del bambino straniero e disabile.

LA CONDIZIONE DELL'IMMIGRATO

Dal punto di vista del contesto sociale, ad oggi, la condizione dell'immigrato non è gestita attraverso un processo di

inclusione strutturato e adeguato.

Troppo spesso si pensa all'immigrato solo dal punto di vista lavorativo e non si considerano i bisogni e le necessità che provengono da persone che essendo regolari contribuiscono a pieno titolo al pagamento, attraverso la tassazione, dei servizi pubblici.

Egli dunque si trova in un contesto di "disabilità" dettato dallo svantaggio sociale insito nella condizione di immigrato che, quando si affianca ad una condizione di disabilità fisica oggettiva, determina una condizione di doppio svantaggio.

In Trentino "la macchina" possiamo dire che funziona. Lo straniero che ha un familiare disabile ha diritto di accesso non solo alle cure esattamente come una persona autoctona ma anche a dei percorsi di facilitazione linguistica e di supporto per l'inclusione sociale che nelle altre regioni per mancanza di fondi e per politiche sociali troppo generiche o non così attente alla diversità, non sono possibili.

LA SFIDA DI OGGI

Proprio in questi giorni in cui l'Europa sta vivendo l'esodo più grande dopo la Seconda Guerra mondiale, serve ripensare più che mai alle politiche volte all'inclusione sociale dei Paesi europei. A quelle del nostro Paese, che fortunatamente in questo senso è considerato dagli stranieri uno Stato aperto all'accoglienza e al sostegno dell'Altro, più di altri Paesi. Ma molto c'è da fare. Perché cambiando una legge non si cambia la mentalità e la società in generale. È un processo lento, generazionale ma dove il governo ha il dovere fondamentale di porsi in primo piano attraverso l'adozione di leggi adeguate e progetti di inclusione sociale nei vari comparti sociali (scuola, sanità, lavoro, ecc..)

Un lavoro intenso ma ragionando sui cambiamenti demografici, sui processi sociali provocati dai processi migratori, sui servizi e sui sistemi organizzativi per una gestione sistemica dell'ambito socio assistenziale improntata sull'Altro e sul rispetto del diritto alla diversità, potremmo fare dei grandi passi avanti nel processo dell'inclusione.

Concludo affidandomi alle parole di Pietro Barbieri, portavoce del Forum Nazionale del Terzo settore. Egli ha sottolineato che "è la tutela delle minoranze che valuta la qualità di una democrazia e la capacità di farsi carico di tutte le emarginazioni. Occorre creare una coscienza civica in grado di riconoscere le condizioni di diversità e di svantaggio".